

Isaia 5,1-7; Salmo 79 (80); Filippesi 4,6-9; Matteo 21,33-43

*La vigna del Signore è la casa d'Israele!*

*«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?". Gli risposero: "Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo". E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?».*

E' davvero coinvolgente constatare come Gesù (nel Vangelo di questa domenica) ami la creazione e, non solamente perché essa è davvero bellissima, bensì, perché è il luogo della rivelazione della salvezza. L'Amore di Dio, per il suo popolo, si mostra così intensamente, che è paragonabile a quella sorta di «attaccamento» di un agricoltore che ha per la sua vigna. Oggi irrompono, sulla scena evangelica, il padrone, la vigna, i servitori fedeli, i vignaioli omicidi, quindi, il figlio del padrone che soccombe proprio a causa della vigna del padre. La vigna del Signore è Israele. Proprio per questa vigna il Padre Eterno ha fatto proprio di tutto, ciò nonostante, è stato tradito dall'uomo. Chi lavorava (da operaio) nella vigna di Dio ha voluto comportarsi da padrone. Chi lavorava nella vigna ne ha, addirittura, abusato, per poi uccidere chi realmente aveva il diritto esclusivo a raccogliere i frutti. Come terminerà, allora, quest'amara vicenda? Il fedele cristiano, che medita attentamente questo brano oggi, è sostanzialmente cosciente che i frutti di questa zona non hanno nulla a che fare con la classica vendemmia; essi, viceversa, rappresentano il comportamento che Dio si attende dall'uomo, vale a dire la prova concreta della sua conversione personale e, quindi, gli atti di bontà che rivelano un cuore devoto al Signore. Il Padre Eterno, infatti, offre i suoi doni (vale a dire la sua vigna) esclusivamente per sua grazia ad alcuni; dunque, la riconoscenza (più elementare) dovrebbe spronare questi uomini fortunati (della parabola) a far fruttificare i doni ricevuti. Israele, invece, ha privato Dio dei frutti tanto attesi e, la narrazione evangelica riassume (pur simbolicamente) le tappe di questo maldestro e irresponsabile rifiuto. L'Onnipotente che aveva in serbo un progetto (per l'umanità) non l'abbandona e, certamente, questo progetto non resterà incompiuto. I «frutti buoni» che il Padre Eterno intendeva evidentemente ottenere li otterrà, comunque, da altre vigne. « ... Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?". Gli risposero: "Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo". E Gesù disse loro: [...] La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? ... »: pertanto secondo questi versetti, questa tragedia non rappresenta la fine. «Il padrone della vigna», dapprima, metterà a morte gli assassini (e gli uditori dell'epoca pensavano verosimilmente alla terribile distruzione di Gerusalemme avvenuta nel 70); in secondo luogo, il padrone vende la propria vigna ad altri (nei quali quegli stessi ascoltatori dovevano riconoscersi). Come conclusione, il versetto quarantadue cita il Salmo centodiciotto (22-23) con il quale (in precedenza) la folla aveva acclamato Gesù. Il riferimento significa che il Padre Eterno aveva (evidentemente) previsto il rifiuto del Cristo da parte dei responsabili d'Israele («i costruttori»), ciò nondimeno, Gesù Cristo sarebbe divenuto «la pietra angolare» di un edificio nuovo. Pertanto, il Regno di Dio non è strappato al popolo d'Israele, bensì, solamente ai sommi sacerdoti e ai farisei («capirono che parlava di loro») e sarà concesso a un popolo che ne produca i frutti, ovvero, quel «nuovo Israele» nato nella Pasqua di Gesù risorto, il figlio prediletto, il frutto più bello, principio di tutti quelli che procederanno. A questo punto, quest'annuncio, seppur velato, non segna ancora la fine. In Matteo, è l'ultimo versetto quello che affermerà la realtà oggettiva più importante. In seguito al tracollo di Israele, così duramente preminente, la responsabilità del Regno appartiene a un'altra «collettività umana», traduzione di un termine greco («*étknos*») dal significato alquanto generico e scelto dall'evangelista, proprio a causa della sua genericità. Questa «collettività», infatti, non si adagia sui privilegi del popolo eletto e non sostituisce Israele; mescolanza di pagani, di giudei, di prostitute e di pubblicani convertiti, questa nuova comunità sarà giudicata, proprio come Israele, in base ai frutti che offrirà a Dio. Gesù, in conclusione, non si lascia, per nulla, prendere in giro! Davanti al rifiuto degli uomini la sua risposta è di sdegno, ciò nondimeno contiene il dolore di un padre tradito dal figlio. Rispondere «no» al Creatore significa voler sprofondare in un dramma, tuttavia, il Signore non interrompe di amare il suo popolo e, quindi, non cessa di voler continuare a intravedere il bene di ciascun uomo. Persino se l'ingiustizia umana e la veemenza degli uomini dovessero persistere e dare l'impressione di trionfare, l'Onnipotente «recupera», sempre, una via di comunicazione per la salvezza. Il Padre Eterno consegna ininterrottamente a ciascuno di noi ciò di cui ha bisogno. Spetta a noi, o meglio, a ciascuno di noi saper chiedere e, dunque, saper accogliere questi doni per poi farli fruttificare. Il primo modo per «conoscere Dio» (in senso biblico) per comprendere il suo «progetto salvifico» è indubbiamente la preghiera (personale e comunitaria), infatti, la preghiera manifesta il desiderio dell'uomo di entrare in un rapporto speciale con Dio stesso; questo è un rapporto di conoscenza profonda, di comunione totale e di liberazione dal peccato; dall'altro è il «luogo prediletto», il momento nel quale Dio e l'uomo s'identificano, si incontrano e si alleano per un futuro di speranza e di salvezza.

Lo scioglimento del nodo che aggroviglia il cuore dell'uomo di oggi tra peccato e desiderio di bene, non può che avvenire con un gesto sorprendente, perché Dio non ci giudica sull'osservanza di qualche legge umana, bensì, ci perdona gratuitamente. L'Onnipotente ci libera, ancora una volta, sconvolgendo la nostra incredulità con un amore incondizionato. Lode a Dio Padre (e vita evangelica) si accompagnano ancor'oggi. Impegnati davvero a interiorizzare il Vangelo, l'invito a lodare Dio, rivolto a ciascuno di noi (e al mondo intero) annuncia che la felicità non è (per nulla) un sogno irrealizzabile, bensì, è qualcosa di accessibile. Vivendo «secondo il Vangelo», allora, ci rendiamo ben presto conto di vivere intensamente! Per questo, ancor'oggi, lodiamo Dio Padre come «il vivente» nei secoli! Non dobbiamo disprezzare le gioie della vita, per nessuna ragione, perché in esse, se vissute secondo la volontà di Dio, allora, si compie, anche seppur misteriosamente, il suo Regno. Proprio in tutto, l'Onnipotente ha collocato un «seme di vita nuova», in altre parole, un germe che anche adesso feconda e, fa germinare, ogni evento umano. Gioiamo dunque delle cose belle della vita, sapendo che Dio ci attende nella gioia della sua casa, per sempre!